



Antonio Bibbò, *Irish Literature in Italy in
the Era of the World Wars*,
Cham, Palgrave Macmillan 2022, pp. 304

Francesca Caraceni
Università Cattolica del Sacro Cuore
(<francesca.caraceni@unicatt.it>)

Citation: F. Caraceni (2023) Antonio Bibbò, *Irish Literature in Italy in the Era of the World Wars*, Cham, Palgrave Macmillan, 2022, pp. 304. *Lea* 12: pp. 451-453. doi: <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-14922>.

Copyright: © 2023 F. Caraceni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Per la collana “New Directions in Irish and Irish American Literature”, Palgrave MacMillan ha pubblicato da poco questo eccellente lavoro di Antonio Bibbò sulla ricezione della letteratura irlandese in Italia nel periodo fra le due guerre. Un contributo, questo, che arricchisce notevolmente il panorama degli studi di irlandesistica sia in termini metodologici, sia in termini contenutistici. La ricerca, condotta con rigore e rimarchevole accuratezza, ambisce e riesce, infatti, ad allargare la prospettiva sulle dinamiche storico-culturali implicate nel dialogo intra- e transnazionale attivato dalla circolazione editoriale di opere tradotte, non mancando, inoltre, di fondare in modo solido le proprie argomentazioni su una ponderata coordinazione diacronica dei dati. Questa fondazione storico-diacronica si riflette nell’impianto strutturale dell’opera, articolata in cinque densi capitoli che partono dagli anni prebellici dell’*Home Rule* irlandese, per poi passare a una disamina del fondamentale lavoro di Carlo Linati e concludere il percorso con due capitoli sulla circolazione della letteratura irlandese nell’Italia fascista. L’argomentazione, anticipata da una corposa introduzione di taglio critico-metodologico e seguita da una lucida conclusione nella quale l’autore apre questioni di sicura rilevanza scientifica, fornisce così al lettore un’immagine dettagliatissima della complessità e delle opportunità storico-ideologiche soggiacenti alle scelte editoriali operate in Italia nel periodo d’interesse.

Può quindi risultare riduttivo segnalare questo lavoro come un’opera centrata sulla ricezione, dal momento che l’autore stesso si impegna a ridefinirla in un senso che ne elude l’usuale monodirezionalità concettuale, favorendo invece l’emersione di una categoria teorica fondata sull’interazione e sulla porosità ontologica dei sistemi, come si legge nella ricca introduzione al volume: “reception has been articulated here not as a passive process, but as the result of interactions between Irish and Italian writers and mediators which seek to inhabit a liminal space where translation interacts with canon formation in a systematic and stimulating fashion” (6).

Questo scarto permette all'autore di adottare una metodologia composita che, centrata sul prospetto zohariano del polisistema, incorpora in modo coerente le questioni legate alle *afterlives* dei testi letterari e le formulazioni degli *Image Studies* nell'alveo dei *Translation Studies*. Ecco quindi che la storia della traduzione funziona come vero e proprio compasso teorico per Bibbò poiché, nota acutamente l'autore, essa si dà come pratica che può illuminare zone oscure o poco battute dei sistemi letterari attraverso lo studio delle loro interazioni, in un dato momento storico:

The study of reception and translation is no longer limited to an examination of direct and binary influences between two clear-cut opposed (and primarily national) systems, but instead involves a complex analysis of the transnational circulation of literature, understood to encompass not only the works forming the canon, but also writers, mediators, genres, forms, and discursive formations. [...] The aim of such a study is thus to present the dynamics of translation as fully integrated with the dialectics of the national field. (3)

cosicché “The aim of such a study is thus to present the dynamics of translation as fully integrated with the dialectics of the national field” (*ibidem*). Queste dialettiche dell'ambito nazionale, nello specifico e come illustrate da Bibbò, assegnano alla letteratura irlandese il peculiare compito di innestarsi nel discorso politico-religioso italiano in senso quasi metonimico, se non analogico:

The number of contributions that appeared during the Anglo-Irish war thus confirmed a common trait of Italy's relationship with Ireland: interest in Irish affairs arose particularly when political circumstances were favorable, and was never separated from the dynamics of Italy's relationship with England. (59-60)

Il secondo capitolo si concentra perciò sul principio di questa tendenza, in particolare su come la circolazione di opere letterarie percepite e definite come “irlandesi” in Italia non abbia potuto prescindere, negli anni dell'*Home Rule*, dal dibattito domestico sviluppatosi fra gli intellettuali cattolici. Anzi, nella prima parte di questo capitolo Bibbò illustra con chiarezza come certa parte del sistema cattolico italiano, nella persona di Buonaiuti, non abbia fatto fatica ad appropriarsi delle specificità religioso-culturali irlandesi per sostenere il discorso modernista in seno alla Sede, al contempo contribuendo a tratteggiare i lineamenti identitari di una nazione in via di legittimazione:

The ideal of a primitive Church like Ireland's, so prominent in *L'isola di smeraldo*, could thus be perceived as a not-too-subtle means of criticizing the Roman Curia, which had just tried Buonaiuti for his ideas and that would eventually excommunicate him in 1925. Indeed, in *L'isola di smeraldo*, Buonaiuti and Turchi's support for Irish nationalism seems largely based on a religious idea of Ireland as the 'only truly Catholic nation in the world'. (39)

Non sorprende, dunque, che in questo contesto un intellettuale come James Joyce abbia faticato a inserirsi come mediatore, o come voce a sostegno della causa nazionale irlandese nel territorio italiano. La seconda parte del capitolo rilegge infatti la figura di Joyce come mediatore e traduttore nei suoi anni triestini, chiarendo come i suoi tentativi di offrire una lettura complessa della situazione irlandese abbiano finito per naufragare e, anzi, abbiano portato l'Italia a ricevere Joyce come un “mistero geografico” invece che come “an advocate for Ireland in Italy, as an intellectual who tried, and mostly failed, to render the conversation about Ireland in Italy more nuanced and less reliant on British sources and Arnoldian age-old stereotypes” (62).

Il terzo capitolo, in parte dedicato a Carlo Linati, in parte dedicato alle prime fallimentari messe in scena del teatro revivalistico di marca anglo-irlandese, prosegue nell'esplorazione di

questo processo di appropriazione della cultura irlandese da parte del sistema italiano, articolando un necessario ridimensionamento della figura di Linati quale principale interprete e diffusore, dando perciò risalto ad altri mediatori, non meno coinvolti e cruciali nel processo, quali Emma Gramatica ed Enzo Ferrieri. Uno dei maggiori punti d'interesse del capitolo è seguire come, con il progressivo avvicinamento alla stagione politica fascista, e dunque con l'acclimatemento di una tendenza politica accentratrice e uniformante, Linati stesso passi dalla proposizione regionalistica di un'Irlanda "sorella" (123) della sua Lombardia, regione nella quale Linati si augurava potesse nascere un movimento revivalista in letteratura simile a quello irlandese, a un progressivo abbandono di tale ideale in favore di un'appropriazione di autori e testi più canonici, come ad esempio Ibsen, Shakespeare e Joyce (122-23).

Di notevole interesse sono i capitoli conclusivi, in cui Bibbò dettaglia il cambio di passo dettato dalla propaganda fascista in merito alla diffusione di materiale irlandese in Italia. Se infatti emerge chiaramente, nei capitoli precedenti, quanto comune fosse identificare celebri autori irlandesi quali Shaw, Wilde e Joyce come scrittori inglesi, riducendo di fatto l'Irlanda a una sineddoche concettuale per varie regioni italiane (non solo la Lombardia di Linati, ma anche territori a vocazione storicamente indipendentista quali Sicilia e la Sardegna, 179), la quasi coincidenza storica fra l'ascesa del fascismo e la nascita del *Free State* condussero l'industria culturale a un riconoscimento dello Stato indipendente irlandese in funzione antibritannica, specialmente negli anni di poco precedenti e durante la Seconda guerra. In questo quadro generale, Bibbò è molto attento a fornire informazioni e dati utili a tratteggiare complessità e sfumature, come ad esempio nei paragrafi dedicati rispettivamente a Mario Manlio Rossi e Mario Borsa, due mediatori che assumevano posture del tutto opposte rispetto alla questione irlandese: profondo conoscitore della cultura e autore di un *travelogue* tradotto per la yeatsiana Cuala Press il primo, inizialmente pro-britannico il secondo, ma passato dall'altra parte della barricata (convenientemente per Mondadori e il regime) dopo la pubblicazione di un toccante ritratto di Roger Casement (179-200).

Per avviarci a concludere questo resoconto, è necessario sottolineare che quanto relazionato in queste poche righe non è che la superficie del ricchissimo, e si spera fruttuoso, terreno seminato e coltivato da Bibbò: vanno rimarcati con forza l'ampio respiro di questa ricerca, l'acribia bibliografica che propone e l'attento lavoro sulle fonti, non meno delle incisive ricadute che questo lavoro può avere sul discorso accademico internazionale riguardante sia l'irlandesistica che l'italianistica. L'impianto metodologico messo a punto dall'autore, inoltre, coordinando in modo convincente approcci diversificati e tangenti fra loro, può senz'altro essere preso a modello per studi futuri, anche di diverso taglio disciplinare. C'è quindi da augurarsi che le questioni aperte da Bibbò in chiusura del volume, ad esempio sulla ricezione di autori quali Wilde e Yeats, oppure sulla diffusione e sulla costruzione dell'immagine dell'Irlanda in Italia nel Dopoguerra, trovino risposte in ricerche successive, e che queste prendano le mosse proprio da questa accurata monografia.